

Caro vescovo Lino, caro p. Luca, cari ragazzi,

e un pensiero caro anche al vescovo eletto Livio che domani riceve l'ordinazione, e un pensiero caro anche a don Amedeo e a don Mino, preti che hanno fondato questa parrocchia sulla carità,

grazie per avermi invitato a venire qui a Forlì a questa serata dedicata ai missionari martiri, voi avete una grandissima testimone, Annalena, che come il nostro faentino Daniele ha scritto molte lettere e ha versato il sangue in missione. In cielo saranno vicini, accompagnano il nostro cammino.

A proposito di cammino sono arrivato qui a piedi insieme a Stefano, uno degli amici e compagni di Daniele portando questa croce.

Siamo partiti da Ronco dove p. Daniele riposa, nel cimitero accanto alla sua chiesetta di campagna, dove è cresciuto e dove c'è una croce bianca che ricorda quella che i campesinos hanno eretto nella scarpata dove una pastorella ha ritrovato il corpo di Daniele ucciso, avvolto in un nylon azzurro, come il manto della Madonna cui lui era tanto devoto.

Con una croce bianca abbiamo camminato fin qui, e anche in questi anni in occasione dell'anniversario della morte intitolando sempre "in cammino con p. Daniele".

Quanto hai camminato Daniele, nei sentieri delle Ande...

Stefano potrebbe raccontare il cammino di Daniele iniziato con i giovani per i poveri, continuato con i poveri per i giovani fino a donare la vita nella speranza di incontrare quel Padre buono che Gesù è venuto a narrarci aprendoci un sentiero di vita nuova attraverso la carità.

Ascoltiamo un canto che alcuni amici hanno composto per ricordare il "Vado io" di Daniele, quello del 16 marzo 97 detto a Rosamaria, cui si sostituiva come ostaggio nel rapimento, preceduto e preparato da tanti "Vado io" in tante occasioni e circostanze della vita.

Quedate voy yo

Daniele, poi padre Daniele, impara a dire "Vado Io" giorno per giorno e lo trasmette ai ragazzi e a noi anche con un bellissimo canto composto per i ritiri della cresima, Luz y alegria.

Ascoltiamo e cantiamo le parole di Isaia e di Gesù, Ecco, manda me, Enviame.

Si tratta di tenere accesa una luce in mezzo al buio, sono convinto dalla lettura che ho fatto delle lettere di Annalena che questo brucia anche dentro il suo cuore, ma vorrei arrivare a quello che vive Daniele prendendo il caso estremo di una ragazza ebrea olandese, Etty Hillesum, che scrive una preghiera nel suo diario dal campo olandese di transito di Westerbork, da cui poi finì a quello di sterminio di Auschwitz.

Preghiera della domenica mattina (12/07/42)

Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano.

Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani, ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla.

Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi.

Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolvere, forchette e cucchiari d'argento invece di salvare te, mio Dio. E altre persone, che sono ormai ridotte a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze, vogliono a tutti i costi salvare il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia.

Etty Hillesum

Anche Daniele, seguendo la guida di p. Ugo de Censi coglie questa urgenza di “difendere Dio” prima di tutto in noi, poi nel volto del povero che ci fa da specchio e vive e insegna l’attesa di Dio attraverso la via della carità, le “istruzioni di Gesù”.

Ascoltiamo come p. Daniele parla di un amico ucciso nel 1992 dai terroristi di Sendero Luminoso, Giulio Rocca nelle stesse circostanze in cui avvenne il martirio di don Sandro Dordi e dei due francescani polacchi originari della diocesi che ospitò i nostri giovani alla gmg del 2016.

Poi cantiamo il canto “Dove sei” che ci consegna specialmente nel ritornello la via della croce, seguendo Gesù, come via per il cielo, gioia e tesoro nel donare la vita.

San Luis, 24/11/92

Carissimo don Germano,

In questo periodo particolarmente toccati con la morte di Giulio, mi ha dato tanta consolazione l'affetto delle persone care. Mi chiedi come vivo la morte di questo amico carissimo.

Ho bisogno di credere che tutto questo sia un segno di Dio, che abbia voluto svelarci attraverso la morte crudele di questo ragazzo, il senso più profondo del cammino che stiamo facendo: il martirio.

Ora è svelato che il lavoro che stiamo facendo tra i poveri non è accettato dai terroristi: la carità di Gesù va contro alla idee rivoluzionarie di questi uomini.

Per noi è chiarissimo che Giulio è stato ucciso perché ubbidiva a Gesù facendo la carità, così come è chiaro che non riusciamo a continuare a stare qui in mezzo ai poveri se non è per Gesù.[...]

Allora prendono colore e verità le parole del Vangelo: "Chi ha preso in mano l'aratro e si volta indietro non è più degno di me ... Dopo che avrete fatto tutto sappiate che siete servi inutili ..."

Ecco la scoperta del mio stare qui a S. Luis, solo Dio deve contare nella mia vita.

Io che sono al buio, che non avverto niente di Lui, devo mettere Lui al primo posto, vivere come se Lui ci fosse.[...]

Una luce l'ho trovata, si chiama Carità. Illumina il vuoto del nostro fare e dà vita ad ogni gesto di bontà, di amore e di perdono. È la scoperta di una sorgente che può condurre a Dio, a Gesù, attraverso la carità, l'amore, arrivare a Gesù.

Ecco che prende senso anche la morte di Giulio, attraverso la carità Gesù può fare il miracolo di trasformare la morte drammatica di un amico in un tesoro prezioso come il sangue degli antichi martiri.

Ma questo è un miracolo di Gesù, a me viene chiesto di buttare la rete solo sulla sua parola, lo faccio al buio, e quanti peccati mi ritrovo.

La grazia che ricevo è che solo amando imparo a conoscere qualcosa di Gesù, è per questo che tento di prendermi a cuore i ragazzi, è per questo che tento di essere Padre. È sempre forte la tentazione di convincere gli altri con le mie parole, così come ora faccio con te.

Invece so che devo solo soffrire per questo Gesù, soffrire perché sia Lui al centro. Così come Gesù ha dovuto soffrire e morire in Croce perché il Padre lo glorificasse.

Così la verità sta sempre nell'accettare di morire, che è la parte umana che ognuno di noi deve vivere.

Al Signore spetterà il miracolo di trasformare la nostra povera vita in un segno della sua grandezza.

A Giulio fu trovato nella camicia un biglietto intriso di sangue dove era scritto in grande JESUS.

Così di fronte alla sua morte solo GESÙ ha potuto salvarlo, solo GESÙ doveva contare, è il messaggio che ha lasciato a noi. Attorno al nome di Gesù, al sangue, c'era la lista delle cipolle, della verdura da comprare per Yanama.

A Gesù attraverso la carità.

Ti abbraccio

P.Daniele

Quando sento Daniele che dice il suo essere al buio, penso a papa Francesco che ci chiede di ascoltare i giovani, tutti i giovani, anche quelli che –cito- “si sentono agnostici, che hanno la fede tiepida, quelli allontanati dalla chiesa, che si sentono atei”.

Daniele era uno di questi, che è stato ascoltato, accompagnato da amici e dalla mano paterna di p. Ugo e della chiesa, fino a diventare un padre capace di fare altrettanto con tanti giovani come lui inquieti.

Sentiamo come ne scrive ad un giovane educatore del GREST, come un testamento spirituale, che si riassume nel “vado io” detto con la vita.

Wecroncocha, 5 settembre 96

Carissimo, solo ora rispondo alla tua lettera. Mi aveva fatto contento ascoltarti e sentirti in forma.

Stando al GREST avevi ben chiaro il nemico da combattere, ti accorgevi che i ragazzi ti chiedevano di stare in prima fila, di non cedere agli attacchi del nemico. Ma soprattutto ci si accorge che la battaglia a favore di Dio è già persa... si deve morire sul campo di battaglia perché entri Dio a vincere il nemico, il Diavolo.

Noi dobbiamo solo preparare la venuta di Dio.

Costa tanto, Gabriele, perché dobbiamo dare la vita per un Dio che conta sempre meno nella vita degli uomini. Te ne accorgerai ben presto, che quel Dio al quale desideri servire non è poi così tanto cercato e ben voluto dagli uomini. E più andrai avanti più ti sembrerà che questo Dio scompaia dalla vita degli uomini, anche dalla nostra. Ti lascia da solo a rappresentarlo sul campo di battaglia. Ti chiederai spesso: «ma quando arriverà il Signore?». Non sentirai nessuna risposta, tu stesso dovrai darla la risposta con la tua vita.

Il generale entrerà quando e come vorrà lui... non conosciamo né il momento né l'ora... L'unica cosa certa sono le disposizioni lasciate per combattere il nemico: «va', vendi quello che hai e dallo ai poveri... se vuoi essere mio discepolo prendi la tua croce e seguimi... se vuoi salvare la tua vita ora la perderai, ma se la butterai per me la ritroverai...»

Disposizioni ASSURDE, ma TOTALI, RADICALI, che non permettono mezze misure di fronte a un nemico sempre più deciso a convincerti che non vale la pena dare la vita per un Dio che non c'è. Sii sempre sincero e naturale, lasciati vedere per come sei. Contro la bugia e l'inganno del mondo c'è solo la sincerità e la trasparenza... non ti scordare di pregare la Madonna e di non stare in ozio... spegni il televisore più che puoi... lavora con slancio, soprattutto quando ti costa ancora di più...

Sii umile e ubbidiente.

Stai con i ragazzi.

Ti accompagno con tanto affetto.

Tuo compagno di battaglia,

Padre Daniele.